

Incertezza sulle decisioni dei ministri dell'Agricoltura

# Manifestazioni contadine nel centro di Bruxelles sottolineano la crisi del MEC

Ieri cinquemila coltivatori sono tornati a protestare davanti al Palazzo dei Congressi - Battaglia a colpi d'idrante e flaconi di yogurt con la polizia belga - Un potenziale rinnovatore bloccato da una politica conservatrice

BRUXELLES, 28. Il consiglio dei ministri della Agricoltura dei sei paesi del MEC, riunito da ieri sera al Palazzo dei congressi di Bruxelles, si svolge nell'incertezza più assoluta. In questo clima circolano le voci più disparate e contraddittorie. Chi sostiene che dal 1 luglio i regolamenti entreranno in funzione; altri invece credono che ci sarà un ulteriore rin-

vio, sia pure limitato nel tempo; altri ancora che il dibattito si concluderà con una soluzione di compromesso: l'attuazione degli impegni comunitari attraverso un regolamento provvisorio, in attesa che la materia venga definita. Ma su che base questo regolamento « provvisorio » può essere costruito, nessuno sa dire. D'altra parte alcuni dei partecipanti al consiglio non hanno

vece per assumere impegni che decideranno per lungo tempo dell'avvenire dell'agricoltura comunitaria. La Francia ha un governo che si regge con le stampelle, il Belgio ne è privo da due mesi; in Italia il governo è dimissionario e per di più battuto — e la politica agraria è uno dei punti dolenti — dalle recenti elezioni. Questo senso di in-

certezza, d'altra parte, ha caratterizzato la prima giornata dei lavori. Alla richiesta del ministro belga di essere convalidato nei lavori non potendo rappresentare un governo che non esiste (« domani » ha rilevato) i poltri non erano più a questo posto. Edgard Faure, ministro dell'agricoltura francese, presidente di turno se l'è cavata con una battuta: « Qui sta-

mo tutti provvisori » ha esclamato. Ma stando così le cose, « a maggior ragione la soluzione più saggia rimane ancora quella prospettata in una lettera del compagno Longo al presidente del consiglio italiano: la sospensione dei regolamenti in attesa che i governi, autorizzati dai parlamenti, decidano. Un folto gruppo di organizzazioni contadine italiane, belghe, francesi e tedesche, hanno approvato un documento in cui affermano di « opporsi con tutte le forze » a qualsiasi decisione comunitaria che porti con mezzi coercitivi ad una riduzione della produzione del latte. Essi chiedono l'introduzione di un nuovo regolamento che garantisca la produzione della carne bovina, di prezzi garantiti alla produzione e un aumento dei prezzi comunitari già fissati. « Essi — dice il documento — oppongono energicamente a qualsiasi diminuzione del reddito dell'impresa coltivatrice dovuta ad una diminuzione diretta o indiretta dei prezzi alla produzione. Ad ogni buon conto, delle misure devono essere prese, affinché in tutti i paesi i prezzi effettivamente pagati ai produttori, non siano inferiori ai prezzi d'orientamento comunitari già fissati. Tali prezzi devono ricalcare il prezzo di mercato di produzione ». Sottolineano che è possibile arrivare alla necessaria valorizzazione dei prezzi agricoli alla produzione, senza aumentare il prezzo al consumo, riducendo o sopprimendo, tra l'altro le imposte che gravano sui prezzi in questione e, in terzo luogo, attraverso delle misure di controllo sui margini dell'intermediazione. Il documento, sottoscritto dall'Alleanza nazionale dei contadini (Italia), dall'Associazione nazionale cooperative agricole (Italia), dalla Federazione CGIL (Italia), dal Centro nazionale forme associative (Italia), dal Comité d'action syndicale paysanne (Belgio), e dai gruppi di organizzazioni contadine ASPEA, FNSEA, MPD del Belgio, dal Movimento di difesa dell'agricoltura (Germania Occidentale) della Francia, del Sud Deutsche Bauernkonvent der Germania occidentale, dal Westdeutscher Bauern und Winteropferung der Germania Occidentale, è stato quindi fatto pervenire al presidente di turno del consiglio dei ministri dell'agricoltura, Edgard Faure, con un documento che dovrebbe essere la seduta conclusiva al Palazzo dei Congressi. Nel tentativo di trovare una soluzione di compromesso, una controproposta è stata impegnata a presentare una bozza di accordo per questa sera.



BRUXELLES — Dimostranti rovesciano un camioncino durante le manifestazioni dei contadini contro la diminuzione del prezzo del latte.

Sensibili miglioramenti normativi e salariali

## Importante accordo conquistato dai lavoratori della Borletti

Secondo una inchiesta del CNEL

### Un quarto delle imprese controllate dall'estero

Un'indagine promossa dal CNEL sugli effetti degli investimenti esteri in Italia è stata presentata stamane alla stampa a Villa Lubini. L'onorevole Campilli ha introdotto la conferenza con un discorso di circostanza, presente il ministro Pieraccini.

Lo studio è stato in seguito illustrato dal dott. Cominotti della SORIS, un istituto specializzato con sede a Torino. Il quale ha trattato dei dati quantitativi e qualitativi scaturiti dall'indagine consecutiva. Si è appreso che nel 1966 gli investimenti esteri diretti in Italia sono ammontati a 2 miliardi e 130 milioni di dollari (oltre 1340 miliardi di lire). Secondo lo stesso studio il 46 per cento di tali investimenti è di provenienza statunitense.

Alla ricerca hanno collaborato l'EFIM, ENI, IRI, l'Istituto bancario S. Paolo, IASM, FIAT, IFI, Montedison, Olivetti, Pirelli. Illustrarono le conclusioni il dott. Cominotti ha rilevato che mentre in Inghilterra gli investimenti diretti statunitensi rappresentano il 72 per cento del totale, nei paesi del Mercato Comune essi raggiungono una quota inferiore alla metà degli investimenti diretti nel loro complesso. L'importanza degli investimenti in dollari nei paesi della Comunità risulterebbe comunque sottovalutata in quanto i flussi rilevati nelle bilance dei pagamenti come entrate nette di capitale proveniente dagli Stati Uniti rappresentano in realtà soltanto una parte degli investimenti diretti statunitensi all'estero. La partecipazione USA si è particolarmente concentrata nelle industrie chiave. Essa è

stata valutata dalla SORIS pari al 20 per cento nelle industrie dei derivati del petrolio, al 19 per cento nel settore elettronico, da 37 per cento nel settore farmaceutico, dell'11 per cento in quello conserviero e alimentare, del 12 per cento nell'industria della carta, del 100 per cento in quello dei materiali sensibili usati nell'industria.

Le società per azioni a partecipazione estera rilevate nel corso dell'indagine assommano complessivamente in Italia a 1269 con un capitale che ammontava, alla fine del 1965, a 1349 miliardi di lire. L'industria media degli investimenti esteri diretti nelle attività manifatturiere italiane «risale» nel 1966 pari al 22,5 per cento del totale. Essa si manifesta nei settori a tecnologia più avanzata con prevalente presenza statunitense.

La massiccia penetrazione del capitale estero in Italia è dovuta — secondo il dottor Cominotti — allo sviluppo della domanda sul mercato italiano e dalla legge valutaria del 1956 che ha favorito la rispostazione degli utili e dei capitali esteri.

L'inchiesta non fornisce dati certi sulla fuga dei capitali italiani all'estero e sul loro rientro in Italia sotto l'etichetta di « capitali esteri ». La interessante inchiesta — che sarà pubblicata in settembre a cura della editrice Etas Kom — non fornisce inoltre dati sugli investimenti indiretti o di portafoglio che stanno subordinando le scelte economiche italiane alla logica dei « colossi » d'oltreoceano.

### Il compagno Teodori membro del C.A. ENPAS

In conseguenza delle dimissioni dal consiglio di amministrazione ENPAS presentato dal compagno Vetere alla fine dello scorso anno, è entrato a farne parte in rappresentanza della CGIL, il compagno Renato Teodori, segretario della Federazione provinciale degli statali di Roma e membro dell'esecutivo della Federstatati nazionale.

m. m.



BARI — Gli operai delle Fucine nella fabbrica presidiata

## Sono rimasti in fabbrica a difendere la libertà e il salario La sirena ha suonato invano per gli operai delle Fucine

Volevano licenziare il rappresentante della C.I. « scomodo » ai dirigenti - Azienda IRI, ma con salari bassi e metodi che offendono la dignità dell'uomo - Operai e studenti organizzano la solidarietà

Dal nostro corrispondente BARI, 28. Quando ieri sera, alle 22, la sirena automatica delle « Fucine meridionali » suonava, come al solito, la fine di un turno, nessuno dei 500 operai — che avevano occupato la fabbrica metallurgica alle 14, con l'inizio del turno pomeridiano — lasciava l'azienda.

### Esplode la protesta popolare contro i licenziamenti

## Lanciano paralizzata ieri dallo sciopero generale

Imponente corteo per le vie cittadine - Bloccata anche la ferrovia « Sangritana » - Le tabacchine minacciate di licenziamenti occupano l'ATI

### Il nostro servizio

LANCIANO, 28. La collera di Lanciano oggi è esplosa per impedire che un cinesimo colpo venga inferto alla sua già grave situazione economica. Stamane un imponente sciopero generale ha paralizzato la città. Tutte le

attività sono rimaste ferme; gli uffici pubblici, le banche, i negozi sono rimasti chiusi. Nelle scuole sono state sospese le lezioni. La ferrovia sangritana è stata bloccata dalla astensione totale del personale. L'intera popolazione si è riversata in piazza Plebiscito ad ascoltare il comizio dei dirigenti sindacali della CGIL, CISL e UIL e ha sfilato in corteo lungo le vie principali.

Verso mezzogiorno le tabacchine sono tornate all'ATI e hanno occupato la fabbrica, che tuttora presidiava.

Si è trattato della più grande manifestazione che Lanciano ricorda da molti anni a questa parte. Lo sciopero generale è stato proclamato unitariamente dai tre sindacati, contro i licenziamenti minacciati dall'Azienda tabacchi che intende ridurre dei due terzi il personale. Questa notizia è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso: le 650 tabacchine sono subito scese in lotta e hanno trovato al loro fianco tutte le categorie cittadine. Lanciano che un tempo era uno dei centri principali dell'Abruzzo, ha visto di anno in anno peggiorare la sua economia. Quasi tutte le fabbriche esistenti nel dopoguerra (editrice Carabba, Torrieri, l'Ital, la fonderia Mari, camiceria Abruzzese) hanno dovuto smobilitare. Nei mesi scorsi è stato annunciato del

licoperto telegramma rassicuratore, che è stato respinto al mittente dalla intera cittadinanza. Anzi, questa mattina, allorché si era sparsa la notizia — inesatta — della presenza in un albergo cittadino del senatore di Spataro, gruppi di lavoratori si sono precipitati per manifestargli la propria protesta. Sono avvenuti tafferugli e le vetrine dell'albergo sono andate in frantumi. Anche la provocazione di un noto fascista locale sono state respinte.

La manifestazione odierna ha sottolineato la forte volontà di lotta del popolo lancianese — popolo dalle tradizioni eroiche (medaglia d'oro della Resistenza) — perché le cose cambino.

### Gianfranco Console

### La DC e i pacchi dono agli emigrati

In relazione all'articolo sulla Sicilia pubblicato sul nostro giornale il 20 maggio, ricevo una lettera della prefettura di Palermo. « E' assolutamente infondata la notizia secondo cui la Prefettura abbia aiutato un Bundate per la distribuzione di pacchi ai lavoratori emigrati e per qualsiasi altra forma di propaganda in relazione alla campagna elettorale teste conclusa ».

Ecco come stanno esattamente le cose: in collaborazione con Amat e prefettura (vedi « Giornale di Sicilia » del 19 maggio), il Centro Orientamento Emigrati Siciliani accoglieva alla stazione di Palermo, nei giorni immediatamente precedenti le elezioni, e accareggiava i centri di origine di emigrati tornati per votare.

« Che il COES — ben finanziato dal governo regionale — sia una diretta emanazione della DC, non credo che il prefetto possa smentirlo né ora né mai; né che i polipenni del COES (tutti de) distribuissero agli emigrati dei miserabili sacchetti-veri. Quello che forse il dott. Ravalli non sa è in questo caso si spiega la sua smentita » è che nei sacchetti c'era materiale di propaganda della deputata uscente (e poi sonoramente trombata) Margherita Bontade. Aiuto e appoggio pieni dunque, della prefettura alle iniziative benefiche del COES. Il prefetto nega però che questo aiuto — già disdicevole per se stesso — si sia esteso nella propaganda ufficiale DC. Ma obiettivamente i fatti sono questi. (G.F.P.)

Italo Palasciano

## Da dieci anni l'IRI è sganciato dalla Confindustria

L'assemblea annuale dell'InterSind ha fornito ieri l'occasione per ricordare il decennale dello sganciamento delle aziende IRI e delle altre Partecipazioni statali dalla Confindustria. Oreste Giannini, presidente dell'InterSind, ha parlato il presidente dell'IRI, Petrelli, il ministro delle Partecipazioni Statali Bo, il ministro del Lavoro Bosco. Tutti hanno sottolineato che il 20 maggio 1958 la Confindustria per lo sganciamento delle aziende a partecipazione statale si è risvegliato e ha fondamento. Circa l'avvenire, si è parlato di razionalizzazione dei rapporti sindacali, dove la contrapposizione degli interessi; va considerata un fatto inerente all'andamento della moderna società industriale.

Questa sarebbe una nuova concezione dei rapporti sindacali. E' il caso di ricordare come le libertà sindacali e politiche, nelle aziende IRI, esistono per ora soprattutto e intanto che lo impongono i lavoratori con la loro compattezza e combattività. Ieri l'InterSind aveva una bella occasione per celebrare degnamente il suo decennale, apponendo ai dirigenti delle Fucine Meridionali di restare nella legalità, e non lo ha fatto. I metodi della Confindustria hanno ancora troppi seguaci nelle aziende, a Partecipazione pubblica.

## Orazio Pizzigoni

Da dieci anni l'IRI è sganciato dalla Confindustria. L'assemblea annuale dell'InterSind ha fornito ieri l'occasione per ricordare il decennale dello sganciamento delle aziende IRI e delle altre Partecipazioni statali dalla Confindustria. Oreste Giannini, presidente dell'InterSind, ha parlato il presidente dell'IRI, Petrelli, il ministro delle Partecipazioni Statali Bo, il ministro del Lavoro Bosco. Tutti hanno sottolineato che il 20 maggio 1958 la Confindustria per lo sganciamento delle aziende a partecipazione statale si è risvegliato e ha fondamento. Circa l'avvenire, si è parlato di razionalizzazione dei rapporti sindacali, dove la contrapposizione degli interessi; va considerata un fatto inerente all'andamento della moderna società industriale.